

IL PRETE ROSSO, A COLORI E IN BIANCO E NERO

Iconografia di Antonio Vivaldi

Chi scrive non annovera fra le sue passioni viscerali l'iconografia, né è stato mai posseduto da insaziabile curiosità sulle reali fattezze di musicisti per i quali forse è più prudente, onde evitare delusioni, attenersi alla poesia del mondo sonoro da loro suscitato. Perché allora suggerire lo studio monografico dedicato da Federico Maria Sardelli a un tema angusto come il volto di Vivaldi? Forse perché si tratta d'un piccolo capolavoro: un fresco e svelto (nonostante le quasi 300 pagine) *divertissement* che attinge a piene mani dalle molteplici competenze del poliedrico autore per indagare un argomento che, se poco avrà attratto in partenza l'attenzione, man a mano si rivelerà un forziere di sollecitazioni, un mulinello di riflessioni in grado di restituire vivo e vivace lo spaccato d'una civiltà. Sardelli è *in primis* e da decenni voce autorevole dell'esecuzione storicamente informata della musica antica, ma anche studioso di vaglia del Prete rosso, responsabile del catalogo di quest'ultimo per l'Istituto Italiano Antonio Vivaldi, e, dettaglio non irrilevante, pittore e caricaturista, delizia dei lettori del «Vernacoliere»; del suo talento narrativo fa poi fede *L'affare Vivaldi*, pubblicato sempre da Sellerio.

Scritto in una prosa luminosa, fluida, evocativa, il libriccino è illustrato da un sontuoso corredo iconografico di immagini bellissime e nitidissime che bene restituiscono le sfumature cromatiche e indugiano sui dettagli. Perché è nel dettaglio che si esercita la stoffa da detective di Sardelli, che compara parrucche, prende in prestito procedure dell'antropologia e della medicina forense, passa ai raggi X, forte d'una conoscenza bibliografica solidissima, la biografia vivaldiana, di cui lascia trapelare notizie erudite e aggiornate poco note ai più (ad esempio sui famigerati concerti

delle *Stagioni*). Sulle tracce delle fattezze di Vivaldi, o meglio dell'attendibilità e verosimiglianza della decina di dipinti, disegni e incisioni che lo ritrarrebbero (utilmente organizzati in una tavola sinottica, a mo' di *stemma codicum*, a fine volume), percorre un mondo popolato di intellettuali (Benedetto Marcello, Rousseau, Goldoni), collezionisti, artisti e artigiani, restituendo il contesto d'una civiltà con le sue professionalità, come quella degli incisori ugonotti riparati nell'Olanda da cui Vivaldi, pur senza mai mettervi piede, diffonderà in tutta Europa i propri lavori, tra edizioni autorizzate e pirata.

Il volumetto, tipicamente in blu Sellerio, colpisce in particolare per la limpida esemplarità d'un metodo che si diparte da un *caveat* sacrosanto sull'illusorietà di dedurre da una qualsiasi raffigurazione (e ve ne sono di ogni tecnica e qualità) dati empirici inoppugnabili sulla fisionomia del ritratto, trattandola quasi fosse un identikit della polizia; si esercita sul banco di prova di casi emblematici, come il presunto Josquin dipinto da un presunto Leonardo; ironizza sullo sforzo d'astrazione che richiede combinare due ritratti entrambi sicuramente autentici d'un giovanissimo Mozart; esibisce e trasmette con assoluta chiarezza una competenza invidiabile quanto alle tecniche adottate da pittori e incisori; esplora e commenta gli argomenti delle diverse attribuzioni, soppesando elementi interni ed esterni; propone ipotesi di disegni perduti e discute parentele tra dipinti e incisioni; ~~chi~~ cosa le indagini con l'illuminante analogia tra i procedimenti artigianali di una bottega di pittori e quelli del compositore, l'una e l'altro costantemente impegnati a «ripetere, rifinire, sviluppare».

Ma tornando, alla domanda d'avvio che si pone Sardelli, «che

ne è, oggi, del volto di Vivaldi?», attendibilissimi, benché caricaturali, si confermerebbero i ritratti che il gigantesco Pier Leone Ghezzi (l'Accademia di S. Cecilia e Skira gli dedicarono vent'anni fa un monumentale catalogo curato da Giancarlo Rostirolla) fece a Roma nel 1723, e che Sardelli rielabora in una propria versione a olio. Ma soprattutto l'autore sposa l'affascinante intuizione di Micky White, giustamente in piena evidenza già dalla copertina del volume, cioè che sia il ciuffo di Vivaldi quello che spunta, a mo' di sibillino omaggio postumo, dietro un angelo violinista nell'affresco dell'*Incoronazione della Vergine* (1754) con cui Giambattista Tiepolo decorò la Chiesa della Pietà, l'istituzione in cui il Prete rosso aveva esercitato tanto a lungo la sua arte. E conclude con una considerazione in grado di comporre in unità fisionomia, musica e psicologia: in tutti questi ritratti «Vivaldi sorride», «emana lietezza». Esattamente come la sua musica.

— Raffaele Mellace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volto di Vivaldi

Federico Maria Sardelli
Sellerio, pagg. 292, € 24



Sguardo da Maestro. Antonio Vivaldi in un ritratto di anonimo conservato nel Museo internazionale e Biblioteca della musica di Bologna